

MOGLI E MARITI

di Monica Masdea



Non posso competere. Non ce la faccio.

Mi manca l'età, la forza e forse anche la motivazione. È una guerra persa in partenza. Ho dalla mia solo il tempo e la storia vissuta insieme. Non è poco, ma non è sufficiente quando, al tramonto della sua vita, il tuo compagno sente il bisogno di qualche scossa che dia ancora un senso al poco futuro che gli rimane.

Non posso competere con la giovane e formosa signora che lo ha conquistato, ma posso comportarmi con dignità ed intelligenza. Domani gli dirò che me ne vado. Non mi spaventa la solitudine, non mi spaventa il quotidiano, mi spaventa molto invece quella sensazione ... essere diventata una *moglie*. Sì, perché è una *moglie* che si tradisce.

Moglie, coniuge, sposa. Sono solo parole? Forse, ma parole pesanti, pesanti come pietre. Diritti, doveri, obblighi. Tutto ben disciplinato da norme e convenzioni. Dalla morale e dalle religioni. Nulla in contrario, naturalmente: le norme proteggono i più deboli, ma non vale per me. Sono autonoma, forte abbastanza, consapevole.

Se si diventa *moglie*, poi, anche l'uomo che si sceglie, quello che si ama, quello per il quale si è stati disposti a fare qualsiasi follia, improvvisamente diventa un *marito*. *Marito*, altra parola pesante come un macigno.

Ho deciso, me ne vado. Lascio lui, i figli, i mobili che abbiamo scelto insieme, il giardino incolto con il gecko che mi ha fatto compagnia tante sere solitarie. Me ne vado perché sono diventata una *moglie* e lui un *marito*.

Domani gli spiegherò che lo capisco, che non deve chiedermi perdono di nulla, che la vita è piena di cose che iniziano e finiscono e l'amore è una di quelle. Ma domani gli spiegherò anche che appagare i suoi istinti è giusto tanto quanto appagare i miei. Ed il mio istinto mi dice: vai via. Scappa. Scappa velocemente. Scappa prima che la vecchiaia renda tutto più complicato.

Mi chiederà come posso lasciare i figli, la casa, come vivrò da sola. Probabilmente mi domanderà come potrò vivere senza di lui. Come posso vivere senza di lui? Ma il lui con cui sono vissuta tra conflitti e passioni, tenerezze e rabbia, non era ancora diventato un *marito*. Ora io lascio una pallida copia dell'uomo che era e lui perderà solo una pallida versione di me. Perderà solo una *moglie*.

Sono appena ritornata dal lavoro. Ho fatto la spesa. Il frigo in questo appartamento è molto piccolo e basta acquistare quasi nulla per vederlo pieno. Apro la televisione perché il silenzio mi fa diventare malinconica. Sento gente che parla. Non so chi siano e non so di cosa stiano parlando, ma le voci mi fanno compagnia.

È quasi un mese che mi sono trasferita qui. I figli vengono a trovarmi spesso. Quasi tutti i giorni. Sono gentili con me. Sono più gentili di prima.

Il *marito*, invece, non lo vedo da quando sono andata via. Viene a trovarmi anche lui, ogni tanto. Ma da quando sono venuta via da casa ha smesso di essere un *marito*. Conversiamo piacevolmente, parliamo dei figli, talvolta del lavoro. Qualche volta ridiamo.

Non siamo e non saremo mai più compagni e nemmeno amanti, ma (evviva!!) non siamo e non saremo mai più nemmeno *moglie e marito*.